



Primo italiano eletto presidente della società mondiale dei musicologi

# Da piccolo volevo fare il musicologo

di Dinko Fabris

*Il più giovane presidente nella storia quasi centenaria della IMS, per i prossimi cinque anni, Dinko Fabris racconta la sua esperienza personale e la sua visione della musicologia italiana nel contesto internazionale.*

**H**o scoperto la parola 'musicologia' - e anche la mia vocazione - al liceo, partecipando a metà anni '70, alle due edizioni del Concorso di musicologia istituito dal 'Coretto' di Bari (una delle straordinarie intuizioni del fondatore, il compositore non vedente Silvestro Sasso) e destinato agli studenti degli ultimi due anni delle scuole medie superiori: vinsi entrambe le edizioni e da quel momento il mio destino era segnato, anche se ancora non lo sapevo. Fui invitato a tenere rubriche radiofoniche alla Rai di Bari (non avevo ancora 18 anni, allora era possibile) e divenni 'vice' critico musicale della 'Gazzetta del Mezzogiorno'. Continuavo a frequentare il Conservatorio e l'Università di Bari, ma qualcosa mi diceva che dovevo partire, andare oltre. Scelsi di studiare uno strumento raro, il liuto, e cominciai a frequentare corsi a Basilea e ovunque in Europa, e parallelamente il Corso di perfezionamento in musicologia dell'Università di Bologna, unico titolo post-laurea esistente a quel tempo in Italia. Gli inizi degli anni '80 erano una specie di

sogno per noi ragazzi, tutto il contrario dei tristi tempi odierni: ovunque vi erano stimoli, occasioni, possibilità. Sembra incredibile ma accanto alla esplosione di corsi e festival di musica di ogni tipo, vi erano corsi estivi ed incontri di musicologia ovunque. Fui accolto nel consiglio direttivo della 'Società italiana di musicologia' come in una festosa famiglia numerosa e vi restai per due trienni. C'erano tanti posti nei conservatori italiani per giovani laureati in materie musicologiche e ancora nessuna lite per i posti nelle università, ai quali avevano avuto accesso da poco quei rappresentanti della 'giovane musicologia italiana' che avevano contribuito a guadagnare alla nostra nazione per la prima volta una positiva reputazione internazionale, provata dal numero speciale della rivista 'Acta Musicologica' dedicato nel 1982 a 'Vent'anni di musicologia in Italia'. Fu così che si arrivò al convegno di Bologna 1987, il primo mai

organizzato in Italia dalla Società internazionale di musicologia (IMS), che sancì appunto il riconoscimento della produzione scientifica italiana: eravamo del resto terzi per numero di soci IMS dopo Stati Uniti e Germania. Negli anni successivi questa euforia collettiva pian



Dinko Fabris, secondo da sinistra

piano svanì e in pochi anni si arrivò alle tristi vicende che portarono alla fuoriuscita dalla 'Società italiana di musicologia' di gran parte dei docenti universitari, compresi gli organizzatori di Bologna 1987: ne scaturì una tensione fratricida tra musicologi di conservatorio e universitari, che solo in tempi recenti sembra finalmente scemata. Intanto i soci italiani dell'IMS scesero da 130 a 30, declassando numericamente l'Italia nella tabella dei paesi membri. Ho dovuto ricordare queste vicende sia per capire qual era la situazione al tempo dell'esordio del mio percorso professionale, sia per riflettere sulla scarsa presenza dell'Italia nel contesto internazionale degli ultimi vent'anni. Deluso dalla situazione italiana, dopo gli entusiasmi giovanili, ho continuato a lavorare in una situazione decisamente periferica (insegno tuttora in ruolo al Conservatorio di Bari e come professore a contratto annuale, dal 2001, all'Università della Basilicata a Potenza) e, contemporaneamente, ho intensificato i contatti con i centri di ricerca e le università di diverse parti del mondo con viaggi continui, quasi sempre autofinanziati. Per trent'anni ho dovuto rinnovare l'iscrizione a diverse società straniere di musicologia, per essere sempre aggiornato e ricevere le loro riviste, altrimenti introvabili nelle mie sedi di lavoro - la cifra annuale di tali investimenti è davvero alta. La società per cui ho avvertito subito la maggiore attrazione era tuttavia quella sovranazionale. Avevo scoperto la 'Società internazionale di musicologia' nel 1982, quando partecipai al convegno di Strasburgo come mascotte del gruppetto di italiani presenti: da allora non ho più mancato nessuno dei convegni che l'IMS organizza, ogni cinque anni, in una città diversa del pianeta: Bologna, Madrid, Londra, Leuven, Zurigo. E intanto dal 2002 cominciai a far parte del 'Directorium' IMS, il direttivo composto dai rappresentanti di tutte le musicologie del mondo. Nel primo quinquennio dividevo il ruolo con Pierluigi Petrobelli, essendoci ancora abbastanza soci italiani per avere due rappresentanti (minimo 60). Poi fui riletto a Zurigo nel 2007 come unico rappresentante. Questa esperienza è stata fondamentale per capire che esistono tante musicologie e tante energie straordinarie che è molto difficile percepire dall'osservatorio locale del proprio lavoro quotidiano. Non soltanto la visione d'insieme di una certa 'old musicology' di stampo ottocentesco è tuttora eurocentrica, ma ogni nazione predilige la propria storia; l'Italia si è ripiegata su se stessa, producendo una gran mole di pubblicazioni musicologiche di buon livello, ma che pochi leggono e citano essendo scritte in

una lingua, l'italiano, tra le meno diffuse del pianeta. Del gap non solo linguistico della musicologia italiana mi ero reso conto presto: nel 1994 avevo passato quasi sei mesi al 'Warburg Institute' di Londra (dove noi borsisti avevamo la chiave per entrare anche di notte o di domenica in una biblioteca di 5 piani tutta dedicata al Rinascimento; ma già a Chicago nel 1991, con la mia prima borsa di studio, avevo scoperto che nelle biblioteche americane si può studiare fino ad oltre mezzanotte, domenica compresa) e, nello stesso anno, il mio primo invito come visiting professor all'Università di Melbourne per un mese, mi fece scoprire internet. In entrambi i posti al mio arrivo ebbi un email, oltre a una postazione di studio con computer. Al ritorno a Bari, senza neppure pensare al conservatorio (che tuttora non assegna né postazioni né email ai docenti o agli studenti) chiesi al preside della facoltà di Lettere, con cui mi ero laureato anni prima, di poter usare il loro servizio internet, sentendomi rispondere che nessuno aveva attivato la posta elettronica in università perché non avrebbero saputo a chi scrivere. Per alcuni anni dovetti pagare una cifra spaventosa per usare l'unico server disponibile, a pagamento, in città, e tuttora sono uno dei pochi che paga una cifra simbolica per mantenere lo stesso indirizzo di allora, pur potendo disporre di molti gratuiti. Questo ritardo tecnologico, allora diffuso in tutta Italia, è stato rapidamente colmato negli anni successivi, ma certamente le biblioteche aperte (e soprattutto aggiornate) restano ancora un sogno. Ho voluto prendere tardi, a quarant'anni, un dottorato di ricerca (PhD) all'Università di Londra anche perché stanco di sentirmi rivolgere ad ogni viaggio all'estero la domanda "dove ha preso il suo dottorato?" (troppo difficile spiegare come era considerato il dottorato in Italia; e spiegare anche che molti docenti importanti e bravi non sono 'dottori'); del resto, una volta ho perso un'importante occasione di lavoro in Francia perché non avevo ancora questo titolo e la lezione mi è servita. Non intendo, ovviamente, minimizzare l'alto livello di professionalità che gli studenti apprendono nei corsi universitari italiani e che contraddistingue anche la maggior parte dei docenti di materie musicologiche nei conservatori: del resto

l'incredibile quantità di "cervelli musicologici in fuga" italiani, che ha trovato posti prestigiosi nelle università di tutto il mondo, non fa che attestare questa preparazione eccellente. E' però evidente che negli ultimi vent'anni la musicologia italiana non si sia più imposta all'attenzione internazionale come era avvenuto fino a Bologna 1987 e



Dinko Fabris



i casi che ho riferito possono almeno dare alcune indicazioni sui tanti motivi di questa involuzione. A maggior ragione, dopo quanto detto sulla scarsa considerazione internazionale dell'Italia, mi ha sbalordito, e certamente deve aver sorpreso molti, la mia inattesa elezione a presidente dell'IMS per i prossimi cinque anni fino al 2017, sancita nel luglio scorso a Roma. Alcuni colleghi molto affettuosamente mi hanno fatto notare che, oltre ad essere il più giovane, sono il primo musicologo italiano a presiedere questa Società, nata a Basilea nel 1927 per iniziativa di personalità come Adler, Prunières, Dent, ma che raccoglieva a sua volta l'eredità della prima 'Società Internazionale di Musica', sorta in Germania nel 1899. Eppure ben altri italiani nell'ultimo mezzo secolo avrebbero meritato di essere presidenti dell'associazione che raggruppa i musicologi di tutto il mondo: penso per primo a Nino Pirrotta, poi alla generazione che negli anni '80 del Novecento ha fatto conoscere al mondo la via italiana alla musicologia (pur essendo tale via ignorata nel provocatorio libro di Kerman 'Musicology', dove proprio nessun italiano è citato) e in particolare a Pierluigi Petrobelli, il più internazionale di tutti i musicologi italiani, come prova la sua rara nomina, ottenuta nel 2009, a 'honorary member' dell'IMS. Probabilmente la scelta del mio nome era associata al 19° congresso IMS tenutosi a Roma dal 1 al 7 luglio 2012 (per la seconda volta in Italia, 25 anni dopo Bologna), per il quale mi sono impegnato fin dal 2008 con l'appoggio dello stesso Petrobelli, di Philip Gossett, Agostino Ziino e Annalisa Bini, tra gli altri. Presidente del congresso era un altro italiano di prestigio, Fabrizio Della Seta, che ha proposto il tema: 'Musiche, Culture, identità', guidando con grande impegno e serietà il comitato scientifico in un lavoro molto duro per scegliere le oltre 600 relazioni ammesse su oltre 1000 domande di partecipazione. E hanno superato il migliaio i partecipanti di tutto il mondo presenti al Parco della Musica, in questa kermesse che ha contribuito in maniera decisiva al rilancio della musicologia italiana a livello internazionale. Se pensiamo che pochi giorni prima del congresso il nostro organologo di punta, Renato Meucci, ha ottenuto il 'Curt Sachs Award' dalla 'American Musical Instrument Society', anche in questo caso primo italiano nei trent'anni del prestigioso premio, e che sempre un italiano, Federico Celestini (ex allievo di Petrobelli, oggi professore ordinario a Innsbruck) è direttore della rivista 'Acta Musicologica', organo dell'IMS, ci rendiamo conto che l'Italia sta attraversando una nuova fase di forte credibilità internazionale. E sembra che, per fortuna, si possano cogliere, anche a livello interno, segnali di inversione di tendenza positivi, soprattutto per disinnescare la lunga tensione tra università e conservatori: il Ministero della ricerca e università ha avviato un confronto tra CUN

(università) e CNAM (alta formazione di accademie e conservatori) e dal gennaio 2012 ha affiancato a questo tavolo tecnico per la musicologia un ulteriore gruppo di tre esperti, presieduto da Franco Piperno (Università Sapienza di Roma), con Lorenzo Bianconi (Università di Bologna) e me stesso. Questo gruppo intende stabilire la possibilità di una equiparazione reale dei titoli tra università e conservatori, a partire dai settori in cui esiste la musicologia. Dunque una prospettiva molto concreta. Un ulteriore passo avanti si è avuto con la recente giornata di studi dedicata allo stesso argomento, nell'ambito di 'Cremona Mondo Musica', lo scorso 29 settembre; ma in quella occasione ho dovuto avvertire che non è più possibile pensare di risolvere problemi legati all'istruzione musicale superiore soltanto con lo sguardo nazionale, per non dire locale, rispetto alla più ampia realtà globale. Viviamo una occasione storica per verificare l'importanza dei saperi musicali (campo di studio della musicologia) rispetto alla nuova società del nostro tempo, ben diversa ovviamente da quando furono create le prime società musicologiche oltre un secolo fa. Queste tematiche sono rimbalzate nel Congresso di Roma del luglio scorso, per il titolo che si riferiva a 'identità' e 'musiche' (al plurale), ma anche per la partecipazione, mai così autenticamente planetaria, con colleghi giunti in massa anche da quelle che erano considerate "periferie" del mondo musicologico; dai paesi dell'est europeo, centro e sud America, alle molte presenze dall'Asia (ma ancora pochi dall'Africa e Medio Oriente). L'allargamento a queste aree è stato una geniale intuizione del mio illustre predecessore alla presidenza IMS, Tilman Seebass, e sarà anche il mio impegno per i prossimi anni, soprattutto per le parti del mondo finora assenti o poco rappresentate, per rendere davvero "internazionale" la società dei musicologi. La scelta di Tokyo come prossima città per il Congresso quinquennale IMS nel 2017 (che coinciderà con la fine del mio mandato) è emblematica dello spostamento di orizzonti in funzione non più eurocentrica; così come lo è stata l'elezione dei due vicepresidenti IMS: la argentina, residente negli Stati Uniti, Malena Kuss, animatrice della 'Regional Association' di tutti i musicologi dell'America latina, e il giapponese Ryuichi Higuchi. E i prossimi incontri preparatori della 'Società Internazionale di Musicologia' saranno altrettanto simbolici: a Taiwan e Vilnius nel 2013, a Cuba nel 2014, New York 2015, in Brasile e Norvegia nel 2016. La musicologia italiana, anzi le musicologie europee, dovranno fare i conti con questo scenario internazionale mutato e con lo spostamento dal centro alle periferie, che in musica avviene come per tutti gli aspetti della vita. @